



Milano, commozione per piazza Berlinguer

Commozione a Milano per l'inaugurazione di una piazza dedicata a Enrico Berlinguer. «Vogliamo ricordarlo come amico e come compagno di lotta», ha detto il sindaco Giuliano Pisapia davanti a una piccola folla con numerosi politici e le figlie dell'ex leader comunista, Bianca e Laura.

FOTO LUCA MATARAZZO / TAM TAM

Corcolle, il governo ci ripensa

● Il prefetto Pecoraro si dimette dopo che i ministri della Cultura e dell'Ambiente minacciano di uscire ● La discarica di Roma non più a Villa Adriana. Le responsabilità di Polverini e Alemanno

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

È come la storia del morto che afferra il vivo. In questo caso, la enorme e nauseabonda massa di rifiuti indifferenziati che, esaurita l'immensa discarica di Malagrotta, la capitale presto non saprà più dove mettere stava per scaricarsi, per intero, su Palazzo Chigi e sul governo tecnico. Sul cui tavolo, ieri, è finito il maleodorante rompicapo. Da una parte, le dimissioni del professor Andrea Carandini, illustre archeologo e presidente del consiglio superiore dei Beni Culturali. E pronte a seguire quelle di almeno due ministri-professori del governo Monti, il titolare della Cultura Lorenzo Ornaghi e quello dell'Ambiente, Corrado Clini. Contrarissimi ad aprire la nuova discarica di Roma, scaricare quei 3500 rifiuti non differenziati prodotti ogni giorno dalla capitale, a poco più di 2 chilometri di Villa Adriana, a Tivoli, e a settecento metri dell'area

che la circonda, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Dall'altra, l'ostinazione del prefetto di Roma, Pecoraro, che, nominato commissario straordinario per l'emergenza rifiuti da Berlusconi nel luglio scorso, in tutti questi mesi e fino all'ultimo - nonostante le illustrissime proteste, gli esposti, le indagini della magistratura - ha difeso la scelta proprio di quella località denominata Corcolle.

La via d'uscita sono state le dimissioni del prefetto. Respinte due giorni prima dallo stesso Monti. E accettate ieri. Nove mesi dopo aver ricevuto l'incarico, Pecoraro getta la spugna. E al suo posto il governo tecnico nomina un nuovo commissario. Goffredo Sottile, prefetto anche lui, ma ormai in pensione. Già commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria dal 2008 e prima ancora in Campania. Che dovrebbe riuscire laddove il suo predecessore ha fallito. «Ma se il commissariamento in Calabria è stato un disastro; oltre un miliardo

di euro spesi e non hanno risolto nulla», fa osservare Alessandro Bratti (Pd), membro della Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti. «Le gestioni commissariali sono un danno peggiore del male», avverte. Mentre dal vasto fronte nato in difesa di Villa Adriana si levano sospiri di sollievo.

Quella ipotesi «è archiviata», scandisce il ministro Clini, terminata la riunione del Consiglio dei ministri, in cui, carte alla mano, ha spiegato la portata di quella scelta dissennata. Ancora nero su bianco nell'ordinanza firmata dal commissario all'emergenza rifiuti del Lazio lo scorso 6 settembre.

Ma le responsabilità «non possono essere scaricate solo sul prefetto Pecoraro, che è arrivato per ultimo», lo difende il ministro, puntando il dito contro le amministrazioni locali. «Roma e il Lazio avrebbero potuto attrezzarsi per tempo», denuncia. L'emergenza e la vicenda Corcolle, aggiunge, sono «il risultato di una gestione sbagliata, contraria alle leggi e alle direttive europee, da parte delle amministrazioni locali».

Non ha ancora finito di parlare che la presidente della Regione Renata Polverini e il sindaco di Roma Gianni Alemanno già fanno ripartire l'eterno scaricabarile sui rifiuti romani. «È arriva-

to il momento che Comune e Provincia si assumano le loro responsabilità», scandisce Polverini. E Alemanno scarica: è la Provincia che deve decidere dove fare la discarica, e comunque «non nel Comune di Roma». Niente affatto, replicano da Palazzo Valentini: alla Provincia spetta indicare una lista di aree mentre la localizzazione del sito tocca al Comune. E comunque la Regione non ha ancora definito i criteri di localizzazione di quelle aree. Fin qui spiega il capogruppo regionale del Pd-Renata Polverini aveva preferito accoppiare Comune e Provincia: «Ora ci ripensa, meglio tardi che mai».

Si capisce, insomma, come si è arrivati fin qui. Per chiarirsi le idee basta leggere i dati sulla raccolta differenziata a Roma, ferma al 24-26% e fatta così male che la metà degli scarti finisce comunque in discarica. Con uno spreco di soldi che il Pd del Lazio quantifica in 20 milioni di euro l'anno. Mentre gli impianti per il trattamento dei rifiuti lavorano a poco più del 50% delle loro possibilità. Quanto al lavoro fatto fin qui dalla Regione basta dire che Corcolle era uno dei sette siti alternativi individuati nel piano rifiuti da lei redatto. Il prefetto Pecoraro non ha fatto altro che copiare e incollare. E infine, anche lui è stato costretto a gettare la spugna.

Ma l'alternativa non può essere Malagrotta

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

La Caporetto di Renata Polverini sulle dolci colline di Villa Adriana era cominciata con bel altre premesse. Soprattutto, con un gioco di prestigio, perché la Regione Lazio aveva pensato proprio a tutto, pur di innalzare da quelle parti una discarica da 2 milioni di metri cubi di rifiuti, degna erede di quella Malagrotta dove ci hanno buttato di tutto, con seri dubbi sui criteri di gestione, e per molto più tempo del previsto. Cinque anni di proroghe, dal 2007, l'ultima scade il prossimo 14 giugno, perché in Europa da un bel po' di anni le discariche non possono ricevere rifiuti non trattati e questi ritardi sono costati al nostro Paese la procedura europea di infrazione

(2011/4021). La mancanza di una raccolta differenziata nella capitale, del resto, è causa ed effetto della situazione che ha portato il governo ad un dietrofront su Corcolle. Ricostruendo la vicenda che ha portato quasi ad una spaccatura nel governo, con due ministri contrari al prefetto Pecoraro, si arriva proprio all'inizio del mandato del governatore del Lazio. Nell'autunno del 2010, dopo il primo semestre Polverini, la Giunta prende in mano il tema rifiuti.

Ma già nei primi atti ufficiali c'era qualcosa di strano. La delibera del 19 novembre 2010 e quella 20 maggio 2011, sottoposte a Valutazione ambientale (Vas), non parlavano né di Malagrotta né di futuri siti alternativi a quello attuale. La lista dei sette posti, tra cui Corcolle (ma anche Osteriaccia, Pizzo del Prete, Quadro Al-

to, Pian dell'Olmo, Monti dell'Ortaccio e Castel Romano-Quartaccio), salta fuori il 24 giugno 2011. L'elenco è stato compilato solo con un lavoro cartografico e planimetrico: nessun sopralluogo.

Cosa ancora più strana, però, questa «Analisi preliminare di individuazione di aree idonee alla localizzazione di discariche» non è stata sottoposta alla Vas. Pare proprio che la giunta abbia fatto una specie di gioco delle tre carte. Il primo che riguardava tutto il Lazio, ma non Malagrotta e quindi il punto chiave, ha seguito l'iter previsto ed è stato inoltrato alla Ue. L'altro, invece, spunta come per miracolo e riguarda solo la «nuova Malagrotta», ma senza Vas. E senza Bruxelles, tanto che, anche per interrogazioni ed esposti di forze come i Verdi, la Ue ha aperto un'istruttoria che ci porterà a

sanzioni, Polverini e giunta hanno costruito col governo Berlusconi il piano rifiuti consegnato poi, con pieni poteri d'emergenza, a Pecoraro. Che quindi fa un po' la figura dell'agnello sacrificale, immolato per salvare i «mandanti» di un progetto che riguarda comunque un affare da 400 milioni all'anno. A tanto ammonta, infatti, il business dei rifiuti a Roma, dove l'Ama ha appena alzato bandiera bianca di fronte alla necessità di svolgere una differenziata degna di questo nome. E dove l'amministrazione di Alemanno, non a caso, avrebbe già acquistato 14mila cassonetti per «rifiuti indifferenziati» il cui contenuto non finirà a Corcolle solo perché, a questo punto, presi per i capelli dall'emergenza, quale alternativa resta a quella di allargare ancora di più la mostruosa Malagrotta?

Nativi digitali, quando l'istruzione parte dal basso

LUCIANA CIMINO
ROMA

Formattare la riforma Gelmini e i danni che ha provocato nella scuola italiana con un altro tipo di istruzione, con un cambiamento che parta «dal basso». È questo l'obiettivo che si pone il Pd che ha dato il via ieri a Roma alla prima «Conferenza Nazionale per la scuola dei Nativi digitali».

Una due giorni di dibattiti, alla presenza del ministro dell'Istruzione Profumo e del segretario Bersani, con studiosi italiani e stranieri, insegnanti, rappresentanti del mondo dell'editoria e dei media. E con Marc Prensky, esperto di fama internazionale e creatore dei termini «nativo digitale» e «immigrato digitale». «Il nuovo ambiente educativo è così diverso dal passato - ha detto Prensky - che richiede a gran voce che tutti, insegnanti, studenti, genitori e politici, vi si adattino anche se ciò è difficile, doloroso o lontano dalle nostre preferenze.

E non è solo per il bene dei giovani ma anche per il bene del Paese e, nel lungo periodo, della nostra civiltà». «Torneremo a governare», spiega Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, e «a rimettere al centro i gioielli di famiglia del sistema scolastico italiano: scuola dell'infanzia, tempo pieno e modulo a 30 ore con le compresenze. Vogliamo innovare la scuola secondaria di primo e secondo grado, quella in cui si manifesta il calo degli apprendimenti e la dispersione degli studenti».

Per fare questo gli studenti «non si legano ai banchi ma li si coinvolge attraverso lo scambio di buone pratiche, l'infrastrutturazione tecnologica delle scuole e la formazione degli insegnanti, che devono essere prima stabilizzati, abbiamo bisogno di risorse umane non precarie».

Tra i punti previsti dal Pd, «condivisi con insegnanti, genitori e studenti perché una vera riforma parte dal basso»: usare le tecnologie non come semplice supporto al cartaceo ma come nuovo modo di conoscere e insegnare, «ridisegnano completamente i luoghi fisici dove finora la scuola ha vissuto», favorire lo sviluppo di contenuti digitali, sperimentare gli ambienti di apprendimento virtuali proposti dagli editori, garantire banda larga e copertura wifi delle scuole, un pc per ogni insegnante, Lavagne interattive multimediali e proiettori interattivi per ogni classe. Certo mancano i fondi «perché la Gelmini ha solo tagliato» quindi il Pd, ha aggiunto Puglisi, «ha chiesto al governo Monti di dare un segnale di discontinuità e di tornare a investire in istruzione».

E in merito ai ritardi della scuola italiana rispetto all'uso delle nuove tecnologie (emerso anche dai dati di un'indagine commissionata dal Dipartimento Scuola del Pd all'Ipsos), il ministro Profumo ha sottolineato come «ci sono due questioni», prima di tutto «problemi di connettività che non può essere solo a banda ristretta, ma affinché la scuola possa diventare digitale è necessaria la banda larga», e in secondo luogo occorre «investire di più in formazione dei docenti», in questo, gli studenti che sono nativi digitali, possono essere «uno stimolo ad accelerare il processo».